



editoriale

È arrivato il momento di cambiare (in verità era arrivato da parecchio): il sistema Ecm, nato nel 2002 e mai cresciuto, ha imboccato una strada nuova. Criticato, accettato e parimenti rifiutato, è anche stato causa di aspri confronti all'interno della categoria.

Da un lato chi, nella medicina pubblica, riteneva il sistema affar suo, una sorta di prerogativa-privilegio esclusivo da non estendere ai medici veterinari privati, dall'altro chi rifiutava l'obbligo a piè pari atteso che non può esistere un dovere senza che lo Stato metta tutti nelle stesse condizioni. Da ultimo la posizione degli Ordini che, partendo dal dovere deontologico, rifiutavano una veterinaria a due velocità: l'una con l'obbligo di aggiornarsi e l'altra con la facoltà di non farlo.

Cernobbio 2009 ha forse chiuso una fase, o almeno ne ha annunciato la fine; l'accreditamento dei provider ridurrà gli erogatori di formazione oggi privi di una qualsiasi selezione. L'accreditamento dovrebbe corrispondere alla dismissione dei *referee* che, con qualche meritevole eccezione, hanno caratterizzato negativamente il precedente periodo storico, collezionando una incredibile serie di errori e materializzando un insieme di veti, testimoni delle difficoltà in cui si muove una categoria ricca di pari contenuti e problemi.

Vedrà la luce, con l'abituale straordinario ritardo, la formazione a distanza, nata da tempo in Lombardia figlia di un sistema più vitale, bloccata a livello nazionale dalle vicende che hanno visto Stato e Regioni confliggere per il governo del sistema, prima di confluire in quel coordinamento tecnico che ha sancito con la fine delle ostilità, l'avvio di una nuova era. Il Forum di Cernobbio in verità non ha portato nulla di nuovo e si è limitato a mettere in relazione la Commissione con gli erogatori e gli utilizzatori. Le novità annunciate hanno bisogno di regole di esercizio che sono in allestimento e di questo parleremo fra qualche mese.

E veniamo a noi che vogliamo entrare a pieno titolo nella *governance* del sistema. Il nostro ruolo nella società e le nostre carriere dovrebbero essere legate alle competenze ed alla conseguente capacità di migliorare le nostre attività professionali e di modificare i nostri comportamenti. Alla professione l'obiettivo di riconquistare una capacità pubblica di proposta che incroci i temi vitali del Paese ben oltre le "nicchie corporative". Le categorie economiche di questo Paese inseguono la politica per ottenere vantaggi. In questo quadro i giovani si trovano sempre più schiacciati da mercati ormai chiusi e statici, rispetto ai quali le liberalizzazioni si sono dimostrate fallimentari.

È impensabile che nei prossimi anni possa sopravvivere il modello formativo che ha caratterizzato le professioni nel passato, ma sarà necessario creare professionisti aggiornati caratterizzati da specializzazione e multidisciplinarietà. Ciò non può essere imposto da leggi, ma nasce dalle nostre intuizioni ed iniziative. Per favorire questo processo la politica ha un solo modo: valorizzare la formazione e la competenza, che sono la migliore garanzia per il consumatore ed elaborare al più presto un modello giuridico che possa favorire e consentire l'aggregazione professionale.

È tempo che la nostra professione, in qualche occasione avvilita su se stessa e che sconta visioni spesso attente alla autoconservazione, si arricchisca di dinamismo. I giovani non attendano ciò che non arriverà mai, ma si mettano in gioco per modificare la struttura della nostra professione.

Gaetano Penocchio
Presidente Fnovi